Anno V. **Udine, 29 ottobre 1860.** **N. 30.**

BOLLETTINO
DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando antecipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Lettera del socio prof. Luigi Chiozza in risposta all' indirizzatagli *sull' Orto tenuto dalla Società Agraria friulana e su di un Podere modello che ci vorrebbe* (Bollettino num. 26 a. c.)

Al dottore Gabriele Luigi Pecile

Carissimo amico,

Scusatemi se ho tardato a rispondere alle domande che m' avete fatto l' onore d' indirizzarmi nella vostra lettera del primo ottobre. La loro importanza e la poca conoscenza che ho delle cose della nostra Società agraria, di cui sono membro appena da pochi giorni, giustificano il mio ritardo.

Se oggi mi accingo a rispondervi, non è che io creda aver trovato alla questione una soluzione migliore di quella che proponete, ma soltanto per esporvi qualche mia idea intorno all' argomento trattato nella vostra lettera. Per ciò che risguarda l' orto della Società sono pienamente del vostro parere. Ritengo che l' orto subaffittato, anche senza alcun vincolo, a un bravo vivajuolo, sarebbe infinitamente più utile al paese che non lo possa essere sotto la diretta sorveglianza della Società. Esso diventerebbe non soltanto un vivajo di piante, ma anche un vivajo di buoni giardinieri. A Milano i vivai e le serre di Burdin sono stati la prima scuola della più gran parte dei giardinieri lombardi. I progressi dell' orticoltura sono dovuti, generalmente, ben più alla propaganda involontaria dei commercianti di piante, che agl' incoraggiamenti, d' altronde lodevolissimi, delle Società agrarie. I centri di numerose popolazioni rendono possibili le specialità; nelle grandi città esistono negozianti di fragole, di rose, di meloni; essi non si curano di alcun altro vegetale fuori di quello ch' è l' oggetto del loro commercio, e che cercano costantemente di migliorare mediante nuove seminagioni e nuovi processi di coltivazione. Dai specialisti le novità, distinte per il volume, il sapore, o la precocità, passano agli altri commercianti che le diffondono molto più rapidamente che non lo potrebbero fare le Società agrarie. Il lavoro dei vivai richiede molta man d' opera, e l' orto della Società, diretto da una Casa commerciale che abbia estese relazioni anche all' estero, darà da fare almeno a dieci o dodici individui, i quali dopo qualche anno fornirebbero al paese buoni giardinieri ed ortolani. Se la Società agraria tiene l' orto per conto proprio, egli è molto probabile che non potrà mai occupare un numero così considerevole di persone senza esporsi a fare cattivi affari. Per raggiungere il suo scopo, l' orto, nello stato attuale, dovrebbe essere sempre fornito di una raccolta completa delle migliori piante e sementi. Ora voi sapete che le piante da vivajo dopo qualche anno non sono più buone al trapianto e che molte sementi perdono col tempo la loro facoltà di germinazione. Che farà la Società di queste piante e di queste sementi se non ha come i commercianti la risorsa di spedirle ai suoi corrispondenti onde sbarazzare i suoi vivai e il suo semenzajo? E d' altra parte, se la Società vuol procurarsi queste risorse, essa dovrà avere un' amministrazione speciale che gli sciuperà molto danaro.

Ci sarebbe ancora molto da dire sulla convenienza per la Società di rinunciare alla diretta amministrazione dell' orto; ma meglio dei ragionamenti dovrebbe valere l' esperienza già fatta di questo sistema. È fuor di dubbio che da quando la Società possiede l' orto, questo gli costa molti danari, e mi sembra egualmente positivo che questi danari non si sono tradotti in progressi notevoli nell' orticoltura del paese.

Adottando il vostro progetto di subaffittare l' orto a un vivajuolo che abbia i mezzi pecuniari, le cognizioni necessarie e la pratica del mestiere, l' Associazione potrà rivolgere la sua attività all' agricoltura che è il suo scopo principale.

La colonia modello sarebbe certamente la prima cosa alla quale si dovrebbe pensare. Essa, come voi dite, non richiederebbe che una prima spesa per l' acquisto degli strumenti e della boveria, e forse per l' erezione di qualche fabbricato; poi, se ha da essere realmente un modello buono, non dovrà costare troppo alla cassa sociale. Dovrebbe anzi fruttare qualcosa; ma la Società non potrà limitarsi all' acquisto degl' istrumenti strettamente necessari, e perciò ve ne saran molti che, impiegati sopra una superficie ristretta, non compenseranno intieramente la spesa dell' acquisto.

La direzione della colonia dovrebbe essere affidata al professore di agricoltura della Società, e la sorveglianza ad un fattore intelligente che dimorasse sopra luogo. La rotazione da adottarsi dovrebbe aver in mira la produzione degli stessi generi che si ottengono nelle colonie vicine, e una severa contabilità dovrebbe render conto esatto della quantità, valore e composizione dei concimi adoperati, della quantità e composizione dei

prodotti, della fertilità del podere al principio e alla fine d' ogni rotazione.

Una piccola superficie soltanto sarebbe destinata alle esperienze, e nel rimanente del podere si seguirebbe invariabilmente una rotazione la di cui ricchezza (cioè il rapporto tra colture esaurenti e ristoranti) sarà proporzionale alla bontà del terreno e al prezzo dei concimi. La scelta di questa rotazione dovrà essere ben ponderata, poichè da essa dipende in gran parte il successo dell' impresa, e perchè una volta adottata non la si potrebbe cangiare senza arrecare un perturbamento notevole nell' andamento regolare del podere. Gli agricoltori che verranno a cercare utili insegnamenti nel podere modello, dovranno trovarlo ogn'anno alla stessa stagione coperto degli stessi raccolti; questi avran soltanto mutato di posto.

Niente convince meglio dell' utilità d' una cosa che il vederla ripetere. Con ciò non intendo dire che non si possa seguire due o più rotazioni simultaneamente. Basterà dividere il terreno in altrettante porzioni quante saran le rotazioni adottate, e trattare ognuna di queste porzioni come una colonia distinta. Un podere tenuto secondo questi principii, nel quale ogni operazione avrà la sua ragione d' essere, ove tutto tenderà alla maggior produzione con la minor spesa, mi sembra possa diventare in breve un modello che inviti all' imitazione.

Fra i diversi elementi di spesa che aggravano la produzione, la man d' opera è certo il principale; perciò considero come molto importante l' uso degli strumenti che tendono a diminuirla. Essi sollevano il contadino dai lavori i più penosi, e rendono disponibili molte braccia per l' industria e per le coltivazioni industriali, che con una miglior economia dei concimi non tarderebbero a prender piede nel nostro paese.

Non meno importanti sono i buoni aratri e altri strumenti che permettono un lavoro più perfetto della terra. La colonia modello dovrebbe possedere tutti quelli che sono compatibili col nostro sistema di agricoltura, escludendo intieramente l' aratro nostrano che muove la terra superficialmente senza voltarla ed esige sei bovi ove ne bastan due.

La spesa per l' acquisto di questi ultimi strumenti è d' altronde di poca importanza, e l'acquisto degli strumenti costosi, come le macchine per sfalciare, mietere e battere, potrebbe farsi un po' alla volta. Nel nostro paese, ove i raccolti si seguono senza interruzione, l' uso di buoni strumenti ha un immenso vantaggio per il risparmio di tempo che permette di realizzare. Posso assicurarvi per esperienza che molti tra questi compensano in breve tempo la spesa del loro acquisto. Così per esempio l' aratro doppio con ale dritte di legno, che si adopera nei terreni leggeri dei dintorni di Udine, non si potrebbe adoperare nei terreni argillosi della bassa senza applicarvi una forza molto considerevole.

Un aratro doppio con ale di ferro, di forma elicoide, lavora nelle terre grevi colla stessa forza che l' aratro a un solo versore dritto in legno. Il lavoro è infinitamente più perfetto, ed esige meno della metà del tempo che s' impiega coll' aratro comune. Con esso si arano comodamente cinque campi al giorno. nelle terre le più tenaci e anche sette campi nelle terre di media consistenza.

Nei dintorni di Udine (ove probabilmente si stabilirà il podere modello) le coltivazioni in linea si praticano già con molta cura, e perciò l' uso dei migliori istrumenti moderni non cangerebbe essenzialmente le abitudini locali, ma permetterebbe di arrecare una maggior perfezione o economia nei lavori, e di alternare con facilità la coltura a piatto (per i prati temporari) con quella a vaneze.

Sono persuaso come voi che l' idea del podere modello, per trovare un valido appoggio negli agricoltori della provincia, debba essere presentata sotto forma di un progetto concreto e necessariamente accompagnato c cifre. Ciò non sarebbe cosa difficile per un agricoltore esperimentato del paese, qualora fosse stabilita la località e si conoscesse le sue risorse nonchè l' estensione della colonia. Mancando questi dati non si possono fare che delle ipotesi. Supponiamo, per esempio, che la colonia abbia un' estensione di sessanta campi, dei quali venti siano prato stabile ed i quaranta campi d' arativo sottoposti ad una rotazione che comprenda dieci campi di medica, o 16 $^2/_3$ tra medica e trifoglio, o 20 di trifoglio solo (mezzo di primo e mezzo di secondo anno); secondo la feracità del terreno e la bontà del prato stabile si potran mantenere dai 12 ai 22 capi di bestiame. Ma non sarà necessario guarnire la stalla immediatamente, e basterà principiare con gli animali indispensabili.

Se non occorrerà erigere nuovi fabbricati, io credo che come prima spesa per l' acquisto della boveria e di tutti gli strumenti necessari (escluse le macchine per mietere e falciare, ma compreso un trebbiatojo), come pure il concime necessario il primo anno, 6 mila fiorini sarebbero largamente sufficienti. Comprendo in questa somma la spesa necessaria per costruire una bilancia a ponte e il letamajo, nonchè per l' acquisto di una bilancia e dei reattivi necessari alle analisi.

Ho supposto che la colonia abbia una superficie di sessanta campi, ma sono persuaso che la Società troverà conveniente di avere a sua disposizione una estensione tre volte maggiore, poichè quest' aumento di terreno non avrà per conseguenza un aumento proporzionale nella spesa d' impianto, e permetterà di accrescere la rendita netta nella colonia.

Salutandovi di cuore,

Scodovacca, 17 ottobre 1860.

vostro aff. amico
L. Chiozza.

Bibliografia

Dei bachi chinesi in Italia, Relazione di G. B. Castellani, Firenze 1860.

(continuazione e fine, num. preced.)

Oltre ai rilevanti vantaggi ottenuti dall'allevamento del seme chinese, dei quali si dottamente discorre il

chiaro sig. Zecchini nell'articolo riferito e poscia nel modo che dicemmo compendiato nell' opuscolo, il Castellani due altri ne accenna, che sarebbero d' una incontrastabile importanza. Ci deriverebbe l' uno direttamente dal seme ch' esso ci recò dall' Asia; l' altro dagli studi colà fatti e significatici poi mediante le istruzioni ch' ei divulgò in Italia ai coltivatori.

Il seme. — Se dal complesso dei fatti osservati nel passato allevamento si è potuto dedurre che i bachi chinesi, tenuti colla voluta diligenza, non molestati da calore artificiale, allevati separatamente dagli altri nostrali, andarono immuni da atrofia mantenendosi costantemente sani in ogni loro fase, è egli irragionevole lo scorgere in ciò, se non raggiunto in pieno lo scopo, almeno uno splendido raggio di speranza che non saranno per essere i nostri sforzi lungamente delusi? Che se tale vittoria sarà da doversi ad un *che*, la si dovrà innegabilmente al seme chinese, che, solo fra tutti gli altri importatici, ci die' a divedere d' aver in sè tanta forza da poter impunemente affrontare anche quelle condizioni universalmente in Europa diffuse, che si appellerebbero le cause esterne del morbo. In ciò il Castellani, abbenchè non dissimuli prudenza ritenendosi dall' affermare positivamente e con sicurezza fin d' oggi una vittoria decisiva, manifesta opinione che pure un giorno essa potrà essere conseguita. « Se l'atrofia, ei dice, fosse l'effetto di cause esterne, come della foglia, o delle condizioni atmosferiche, queste cause essendo generali e di tale natura da non essere evitabili, è certo che avrebbero dovuto produrre gli effetti medesimi anche sui bachi chinesi in qualunque modo si fossero allevati e custoditi. Strano sarebbe e inesplicabile che ciò che il primo anno non è avvenuto essendo i bachi più deboli, dovesse avvenire quando saranno più forti ». Gli allevatori della provincia nostra, i principali almeno, vorranno certamente nella ventura stagione ritentare l' esperimento della chinese. Seme per farlo in Friuli ve n' ha; e la riprova i nostri coltivatori specialmente la devono: la devono agl' interessi dell' industria serica presso di noi capitalissimi; poi la devono a titolo di giusto compenso, se può darsi, del troppo forse in quest' anno per la comune indolenza pallido segno d' interessamento dimostrato alla grave questione di salvare quel prezioso prodotto; e la devono perchè sia indizio più degno di gratitudine per l' opera generosa dei due illustri loro conterranei.

Il metodo. — Più grande, più sicuro vantaggio, come frutto della spedizione, avremo dagli studi fatti sopra luogo dal Castellani, dappoichè le osservazioni con tanto e sì delicato discernimento ivi fatte gli suggerirono il bel libro sull'*Allevamento chinese* più volte da noi rammentato; ed unite a quelle ch' esso, come promette, continuerà a raccogliere anche sui fatti dei futuri nostri allevamenti, faranno che e più confidenti i coltivatori sieno per richiederlo di consiglio, ed ei ne possa fornire con sempre maggior sicurezza di bene. Quale trionfo non sarebbe per lui se la grande questione che conduce alla ricerca di un rimedio contro l'atrofia, od a decidere almeno se ve ne possa essere o no, venisse ad essere risolta, e la soluzione consacrata dai fatti ripetuti in avvenire, mediante l' applicazione del metodo chinese alle razze nostrali!

Il quale sistema consigliando, il Castellani così nel libro manifestava la sua speranza: « Se è vero, come dicono i Chinesi, che il calore artificiale indebolisce i bachi e che la calce gli afforzi, seguendo queste due regole si potrebbe forse preservarli dall' atrofia ». In queste speranze, ben lungi dal vedersi tradito, ei sulla base di molti fatti avvenuti nel seguito allevamento anzi si conferma. Ed in proposito dei fatti, pure adducendo la propria esperienza (chè ben pensa di non preterirla massimamente trattandosi di argomento di somma rilevanza), il Castellani richiama l' attenzione del lettore su di alcuni importantissimi; fra cui quello del signor Fontana risguardante la constatata efficacia delle aspersioni di calce sopra i bachi di qualsiasi provenienza a fine di preservarli dal morbo. Ricordiamo che intorno a ciò ebbesi già in questo Bollettino (numero 21) a riferire nelle sue conclusioni una pregevole memoria letta nello scorso luglio all' Accademia d' Agricoltura di Verona, alla quale il Fontana appartiene come socio corrispondente. Il Castellani, pure citando in nota quella relazione, ne riporta anche l' analogo resoconto del segretario dell' Accademia stessa, il quale significa risultare dai fatti assaggi che la calce avrebbe assorbito un 20 per cento di acqua, molto acido carbonico, e una materia grassa che nell'acqua abbonda; onde conchiudesi: « esercitare la calce un' azione assorbente ed una dinamica interna neutralizzante; essere questo metodo (il chinese) il vero preservativo della dominante malattia; il che viene comprovato ancora dall' avere egli (il Fontana) con esso allevati i bachi di altre provenienze, i quali rimasero sani, mentre le partite dalle quali furono tolti, ne rimasero più o meno colpite ».

Il fatto narrato dal Fontana, il quale d' altronde riconosce pure vantaggiosa l' applicazione del carbone, ha, dice l' A., un gran valore per sè, ed è conferma luminosa di molti altri; perciò esso deve eccitare i coltivatori a far più conto del metodo chinese. Per quale motivo, se ognuno tenesse i bachi nostrali col metodo chinese, non dovrassi infine ottenere gli stessi risultati che n' ebbero il signor Fontana ed altri? « Pel proprio bene e per il bene di tutti, esclama il Castellani, si scuota l' accidia e si vinca il falso amor proprio d' attenersi alle vecchie usanze; seriamente si studi il metodo chinese, e lo si provi con pazienza, con esattezza, con fiducia anche sui bachi nostrali. Io sono convinto ch' esso produrrà pronti e maravigliosi risultati, che preserverà cioè pienamente dall' atrofia il seme sano, e che se anche non potrà ad un tratto distruggerla nel seme malato, la renderà da principio meno forte e non micidiale, e finirà poi col vincerla interamente...... Bisogna che gli abili si facciano consiglieri degl' inesperti; bisogna che qualche cosa sia fatta da coloro che sono alla testa di interessi comuni; bisogna che il metodo chinese venga applicato non solamente quanto alla calce,

ma nella sua integrità; bisogna non ommettere nella prima età l' uso del carbone; bisogna far tutto in modo, in una parola, che nulla restando a rimproverare a sè stessi, il problema possa essere risolto una volta per sempre. E i fortunati che hanno potuto entrare nella razza chinese, non facciano troppo a fidanza coll' idea che il primo anno sia stato bastante ad acclimarla perfettamente. Ciò potrebbe non essere; e giacchè hanno saputo quest' anno con proprio onore e profitto essere superiori ai pregiudizi volgari, perseverino nel metodo chinese o nell' astenersi almeno dal calore artificiale; che quand' anche tale perseveranza non fosse strettamente necessaria, renderanno in tal modo quella razza più forte e ne caveranno largo compenso».

Dati questi consigli, di cui nessuno fra i coltivatori vorrà porre in dubbio l' eccellenza, l' illustre bacologo passa all' ultimo capo dell' opuscolo.

Conseguenze che si possono dedurre dall'allevamento chinese riguardo al sig. Castellani. — Qui pure noi cediamo interamente la parola all' autore trascrivendo dall' opuscolo le seguenti linee:

«Avendo io proposto *un tentativo*, se anche tutto il seme chinese fosse perito, purchè io lo avessi dato ai committenti in istato di apparente condizione vitale, nessuno avrebbe con buon diritto potuto farmi rimprovero. Quando si fosse detto che non ha potuto acclimarsi, e quando se l' atrofia si fosse in esso sviluppata, si fosse aggiunto che il seme per la sua debolezza non potè sfuggire agli effetti delle condizioni esterne locali, nessuno sarebbe stato in grado di provare il contrario.

«Invece ho dichiarato che il seme dato ai committenti era ben conservato, e il fatto lo provò; perchè se il seme non fosse giunto in condizioni normali, non avrebbe potuto dare nemmeno un bozzolo a nessuno.

«Ho detto che il seme chinese era esente dall' atrofia, e nessuno che abbia fatto quanto doveva può asserire il contrario.

«Ho pubblicato il frutto delle mie osservazioni nell'interno della China dichiarando necessario per un buon risultato l' adottare il metodo chinese, e così fu.

«Ho predetto che altrimenti i bachi sarebbero periti, e così avvenne.

«Ho manifestata la speranza che allevando i bachi nostrali alla chinese si potesse tener lontana o render meno micidiale l' atrofia, e non sono stato finora contraddetto dai fatti.

«Ho dichiarato di non aver scritto cosa della quale non fossi certo, e il men benevolo esame non ha potuto trovarmi in fallo.

«Ho adempito ai miei doveri d' onest' uomo pubblicamente ringraziando tutti coloro che hanno promossa e agevolata l' impresa mia.

«Ho finalmente raccolto copiosi materiali per future pubblicazioni sulla China e sul Giappone, che saranno di qualche utilità.

«Tuttociò parmi che dia il diritto di concludere che ho fatto il mio dovere».

Così il Castellani. Noi ora chiuderemmo a malincuore questo imperfetto cenno bibliografico se non ci fosse dato di aggiungervi, riassumendoci, che: l'impresa dei sig. Freschi e Castellani venne proposta ai bachicultori nei termini più chiari e leali; per affetto nobilissimo ad una egregia industria che minacciava rifiutare al tesoro della patria i suoi ricchi tributi, affetto cui non poco sacrificarono, la loro missione è compita; i pochi risultati avuti dal mal seguito allevamento non provano che il tentativo fosse inutile; gli è ragionevole, giusto, necessario ripetere gli sperimenti; quand' anche questi avessero in appresso a completamente fallire, resterà tuttavia che il tentativo fu generoso e che i due arditi friulani hanno bene operato in pro dell' industria e della patria.

COMMERCIO

Sete. — Nel mentre la fabbricazione, in generale gode di condizioni discretamente favorevoli, le transazioni in sete procedono limitate, ed i prezzi grado grado perdono terreno; il che proviene dalla completa mancanza di speculazione, e dal desiderio troppo spinto ne' detentori di realizzare per mettersi al coperto di avvenibili peripezie. La nostra piazza e così la provincia seguendo l'andamento generale, non operano che limitatamente.

Le sete chinesi arrivano regolarmente a Londra a fronte delle perturbazioni che continuano in quelle regioni. I prezzi che erano spinti eccessivamente nella previsione di scarsi arrivi, cominciano a retrocedere, e le belle Tsatler terze da 24 scellini ribassarono a 23.

Crediamo che questo prezioso articolo non subirà ulteriori ribassi, osservandosi ormai che le robe primarie sono scarse, e continuando la condizione attuale abbastanza favorevole nella fabbricazione, la poca abbondanza delle provvisioni di materia ne impedirà il deprezzamento.

A queste notizie, che dovevano essere inserite nel numero precedente, poco o nulla abbiamo d'aggiungere o variare. Gli affari sono difficili; pure si osserva qualche indizio di miglior disposizione negli acquirenti. Nutriamo lusinga che l'incominciata settimana constaterà la tendenza verso qualche miglioramento.

Prezzi medii di granaglie ed altri generi sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di ottobre 1860

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 5. 12 — Granoturco, 2. 90 — Riso, 6. 30 — Segala, 3. 30 — Orzo pillato, 4. 85 — Spelta, -. -- — Saraceno, -. -- — Sorgorosso, 2. 04 — Lupini, 1. 73 — Miglio, 5. 04 — Fagiuoli, 3. 79 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 2. 78 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 28. 00; — Fieno (cento libbre = kilogrami 0,477), 0. 90 — Paglia di Frumento, 0. 71 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 11. 90 — Legna dolce, 8. 75.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 6. 70 — Segala, 4. 60 — Granoturco 3. 93 — Fagiuoli, 3. 18 — Sorgo, 1. 88. — Avena, 3. 32.

Cividale — Frumento (stajo = ettol. 0,757), v. a. Fior. 5. 07 — Sorgoturco, 3. 68 — Segala, 3. 90 — Avena, 3. 15 — Orzo pillato, 5. 95 — Farro, 7. 35 — Fava, 5. 60 — Fagiuoli, 3. 50 — Lenti, 4, 00 — Saraceno, 3. 50 — Sorgorosso, 2. 40.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 26 — Segala, 3. 55 — Avena, 2. 77 — Granoturco, 3. 52 — Fagiuoli 2. 97 — Sorgorosso, -. -- — Lupini -. -- — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 40.

Presidenza dell'Associazione Agraria Friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —